

**Venerdì 5 Aprile 2013**

Aula Magna Ente Scuola C.I.P.E.-T, Strada del Drosso 100, TORINO

# **L'EDILIZIA PIEMONTESE TRA CRISI E SPERANZE**



**Il nostro progetto  
è il FUTURO**

**Protagonisti nella responsabilità**



**Dossier**

# **L'EDILIZIA PIEMONTESE TRA CRISI E SPERANZE**

**A cura di  
FILCA CISL REGIONALE**



## LA CRISI DELL'EDILIZIA IN PIEMONTE

### L'allarme occupazione lanciato dalle associazioni dei costruttori della regione

Il settore edilizio sta attraversando una crisi senza precedenti, con investimenti che nel 2012 si ridurranno del 7,4% rispetto allo scorso anno. A soffrire maggiormente sono le nuove abitazioni (-53% dal 2006 ad oggi).

Secondo le stime del CRESME (novembre 2012), il centro ricerche per l'edilizia e il territorio, è un biennio nero quello che stiamo attraversando. Le previsioni dicono, infatti, che nel biennio 2012-2013 si perderà un segmento pari al 10% del mercato, (circa 15 miliardi di euro) che si aggiunge al 10% già perso nel biennio precedente e al 9,3% perso nel 2009. La ripresa forse avverrà nel 2014, ma sarà un settore completamente cambiato: più piccolo, selezionato e riconfigurato. Questo sempre se e quando, la congiuntura economica invertirà la sua tendenza.

Il segmento che soffre maggiormente della crisi del settore è quello delle nuove abitazioni, che erano 298.600 nel 2007 e oggi si fermano a 134.300. La caduta nel 2012 sarà del 13,5%. Accanto al mercato delle nuove abitazioni, in calo anche il residenziale non privato (-42%), il nuovo residenziale non pubblico (-34%) e gli impianti energetici che passano dai 26,5 miliardi di investimenti nel 2011 ai 12,5 miliardi del 2012.

Sono l'export per le grandi imprese, gli investimenti in impianti di energie rinnovabili e il rinnovo abitativo ad evitare il completo annegamento del settore. Il recupero, la riqualificazione e la manutenzione straordinaria tornano ad essere, come negli anni '90, il segmento che trascina il settore.

In Piemonte l'edilizia residenziale privata è in crisi nera. Nel 2012 sono stati ultimati poco più di 32 mila fabbricati residenziali. Si tratta del quinto anno di calo consecutivo dell'offerta, a cui si aggiungerà, secondo le previsioni, ancora un 2013 nero per il settore, che tornerà così ai livelli produttivi della fine degli anni '80.

La contrazione dell'attività residenziale appare evidente anche nei dati di fonte Banca d'Italia sul credito erogato per la costruzione di nuove abitazioni. Dai 34.4 miliardi di euro prestati nel 2007, lo scorso anno si è arrivati a quota 19.4 miliardi per giungere ad appena 8 miliardi nel primo semestre 2012.

Il 2012 rappresenta però anche il decimo anno consecutivo di contrazione della produzione di edilizia non residenziale e un ulteriore calo, anche se contenuto, è atteso per il 2013. I metri cubi di fabbricati non residenziali edificati nel corso del primo semestre 2012 sono calati dell'8.1% rispetto allo stesso periodo del 2011. Dal mercato immobiliare, del resto, arriva una drammatica conferma della situazione. A partire dal 2006 le transazioni di immobili commerciali, nuovi e usati, sono costantemente calate: la tendenza 2012 su 2011 è sconcertante, con un calo del 23% riferito agli spazi commerciali, del 26.2% per gli uffici e del 16% per industrie e capannoni.

Non gode di buona salute nemmeno il mercato delle opere pubbliche che nei primi nove mesi del 2012 ha evidenziato una flessione del 12.7% rispetto allo stesso periodo del 2011 dei lavori messi a gara, con quasi 29 mila gare pubbliche aggiudicate a livello nazionale e

un valore della produzione di oltre 37 miliardi di euro. Nell'intero anno 2011, le gare erano state più di 45 mila per un importo di 49.5 miliardi di euro.

**il caso** La proposta dell'Ance: bond per finanziare i mutui delle famiglie

# Il governo strozza l'edilizia: persi 550mila posti

*I costruttori incontrano Berlusconi. «Sulla casa 9 balzelli diversi, una catastrofe»*

**Antonio Signorini**

**Roma** È come se avessero sequestrato 72 ilva di Taranto, serrato i cancelli di 277 Fiat-Termini Imerese, cancellato 450 Alcoa. I cantieri che chiudono fanno meno rumore, forse perché le fabbriche mantengono il primato di luogo simbolo del lavoro. Ma la crisi dell'edilizia ha assunto le dimensioni di un dramma nazionale. E - con buona pace di chi pensa che tassando il mattone si colpiscano le rendite dei ricchi - gli effetti sono tutti sfavore della produzione e dell'occupazione.

«Il settore delle costruzioni ha perso, dall'inizio della crisi, 360mila posti di lavoro». Ma «se si considera l'indotto arriviamo a 550mila unità». Il bilancio è firmato da Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori che ieri ha visto Silvio Berlusconi, primo di una serie di incontri con le forze politiche per esporre lo stato del settore, in vista delle elezioni.

Il salasso di posti di lavoro è colpa della crisi mondiale, ma anche della

pressione fiscale che era già alta ed è diventata insostenibile a causa dell'introduzione dell'Imu. Le tasse sulla casa sono nove. Portano alle casse dello stato 44 miliardi di euro. Di questi, ha calcolato l'Ance, ben 23 derivano dall'Imu, un valore che è quasi il doppio di quello registrato nel 2007, ultimo anno di applicazione dell'Ici sulla prima casa.

I fallimenti di aziende sono stati quasi 10 mila. Un record, ma la cifra «è destinata ancora a crescere», assicura Buzzetti. Da qui la richiesta, accolta da Berlusconi, di eliminare l'Imu quanto meno dagli immobili che sono stati costruiti ma non venduti.

I casi non sono pochi, come emerge dalle compravendite. «Crollate del 24% nel 2012». Colpa, in questo caso, anche della difficoltà nell'accesso al credito per le famiglie. Una vera «emergenza mutui» secondo i costruttori, visto che nel 2012 si sono dimezzati, mentre negli altri paesi la tendenza è opposta. In Francia, ad esempio, quelli destinati alle famiglie sono aumenta-

ti del 2,3 per cento.

Il pubblico è un esattore implacabile per l'edilizia, ma era e resta un cattivo pagatore. Il debito dello Stato nei confronti delle imprese di costruzione si aggira sui 19 miliardi di euro, sui circa 80 miliardi complessivi. A peggiorare il quadro, le banche stanno chiudendo i rubinetti dei finanziamenti (meno 9% nel 2012).

Per uscire da questa «catastrofe sociale ed economica», l'Ance propone i Casa bond, obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziare i mutui delle famiglie. Poi un piano di edilizia sociale sostenibile per superare il disagio abitativo delle fasce deboli, un'Imu progressiva, oltre all'eliminazione sull'invenduto e l'attuazione del piano città.

Buzzetti propone un Patto alle forze politiche che si preparano alle elezioni. Ieri il leader del Pdl ha promesso una firma «da ministro dell'Economia», ma per il momento non ha sottoscritto le ricette dell'Ance. I prossimi giorni toccherà agli altri partiti.



A crescere sono solo le grandi opere, di importo superiore ai 50 milioni di euro, che rappresentano ormai quasi il 50% dell'intero mercato dell'edilizia pubblica. Secondo il Cresme, però, con il 2012 è destinata ad interrompersi anche questa spirale positiva. I grandi cantieri hanno ad ogni modo interessato solo alcune regioni italiane: in primis il Nord Est, con particolare riferimento al Veneto e al Trentino, seguiti dalla Campania e dalla Sardegna. In Piemonte, invece, nel 2011 i bandi di gara pubblicati sono stati solo 1258 contro i 1561 del 2010: la flessione è stata del 24.2% in valore assoluto dei lavori messi a gara. In calo sono anche i lavori per la manutenzione e la gestione del patrimonio edilizio pubblico: tra il 2010 e il 2011 la flessione del numero delle gare è stata dell'8%, ma in valore il calo è stato del -30%.

Drammatici anche i dati riferiti all'andamento del fatturato delle imprese edili. Le aziende con meno di 15 dipendenti hanno registrato nel periodo 2006-2011 un calo del fatturato del 36.5%, mentre quelle della classe dimensionale 15-50 dipendenti hanno registrato un calo del fatturato nel periodo preso in esame del 17.4%. In buona salute appaiono solo le imprese con più di 500 addetti che evidenziano un incremento del fatturato 2006-2011 del 27%.

Va però evidenziato che in Italia le imprese edili della fascia dimensionale 0-9 dipendenti sono quasi 481 mila e quelle della fascia 10-19 sono quasi 244 mila, mentre quelle oltre i 250 dipendenti sono appena 59 mila. Con riferimento al solo 2011, le imprese con meno di 25 addetti hanno registrato un crollo del fatturato del 22.3%, contro un incremento del fatturato del 12.7% delle imprese con più di 250 addetti.

L'occupazione in edilizia è scesa nel primo trimestre 2012 del 4.5% e nel secondo trimestre del 5.1%. Si tratta dei dati peggiori registrati a livello nazionale. Negli stessi periodi presi in esame l'occupazione cresceva in agricoltura dello 0.8% e del 6.2%; nell'industria calava dello 0.6% e del 2.2%; nei servizi aumentava dello 0.2% e dello 0.6%. Ad aumentare è solo l'occupazione precaria, insieme all'utilizzo della cassa integrazione. Tra il 2007 e il 2011, con riferimento alle sole costruzioni, la cassa integrazione ha fatto segnare un incremento del 187% delle ore autorizzate, seguito da un ulteriore +29% nel periodo gennaio-settembre 2012" (fonte CNA dicembre 2012).

Dal 2008 al 2012 (fonte ANCE Piemonte luglio 2012) gli investimenti in costruzioni in Piemonte sono scesi del 19,1% , nel biennio 2009-2011 il numero di operai iscritti alle Casse Edili è diminuito del 22% e le imprese piemontesi entrate in procedura fallimentare negli ultimi due anni sono salite del 10,8%.

All'inizio del 2013, sono dati sempre più allarmanti quelli analizzati dall'ANCE. I tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione (dagli 8 ai 20 mesi con punte di 24), la restrizione del credito oltre alla cronica mancanza di lavoro stanno riducendo allo stremo un settore che prima della crisi pesava l'11 % del Pil con circa 3 milioni di addetti considerando l'indotto.

“La crisi del settore delle costruzioni ha raggiunto livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro: l'agenda politica e il prossimo governo devono tenerne conto” ha affermato il presidente dell'ANCE Nazionale, Paolo Buzzetti, rivolgendosi ai candidati premier perché affrontino l'emergenza economica legata al settore.

I dati sui fallimenti di impresa che nei primi nove mesi del 2012 hanno raggiunto la cifra record di 9500, sono destinati ancora a crescere. Si tratta di un incremento del 25,3%

L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI CHIEDE UNA SVOLTA ALLA POLITICA

# La crisi strozza le costruzioni

## Persi mezzo milione di posti

Buzzetti: «Imu ha ulteriormente raffreddato le compravendite»

ROSARIA TALARICO  
ROMA

Oltre mezzo milione di posti di lavoro persi, 10 mila aziende fallite e l'Imu che rende meno appetibile la casa come investimento. È il quadro della crisi in edilizia. I dati li ha snocciolati ieri il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti incontrando il leader del Pdl, Silvio Berlusconi. Per esemplificare la gravità della situazione Buzzetti ha fatto il paragone con altre gravi crisi: «Il settore delle costruzioni ha perso dall'inizio della crisi, 360mila posti di lavoro. Come se avessero chiuso 72 Ilva, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese». Un numero che sale a 550 mila, considerando l'indotto.

Altro campanello d'allarme: il peso delle tasse sulla casa che supera i 44 miliardi di euro, di cui ben 23 derivano dall'Imu. Nel 2012 sono state nove le voci di tassazione sul possesso degli immobili, pari a circa 12 miliardi di euro. «Nella tempesta in cui siamo, abbiamo drammaticamente spento il motore dell'edilizia. Spero che non abbiamo buttato via anche le chiavi». La richiesta al futuro governo è dunque quella di una maggiore attenzione per il settore, «pilastro dell'economia italiana», secondo Buzzetti l'unico in grado di creare occupazione in tempi rapidi perché «nell'edilizia si acquistano beni e servizi dall'80% dei settori economici. E ogni miliardo investito in questo settore genera un giro d'affari di 3,74

miliardi e crea 17mila nuovi posti». Il cahier de doléances continua con la constatazione di come sia sempre più difficile per gli italiani acquistare una casa. Nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati e le compravendite sono diminuite del 23,9%, 140mila unità. Dal 2007 (anno di inizio della crisi) ad oggi gli investimenti in nuove abitazioni si sono ridotti del 54,2%. E negli ultimi sei anni il numero delle compravendite si è ridotto del 48%. Intanto dice l'Ance, «la liquidità per le imprese è ai minimi storici. Nel 2012 il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9%». A ciò si aggiungono i ritardi enormi nei pagamenti del pubblico. «Il debito nei confronti delle imprese di costruzione è stimato intorno ai 19 miliardi», avverte l'associazione dei costruttori. «Bisogna assolutamente cambiare politica», sostiene Buzzetti proponendo come soluzioni i "casa bond", obbligazioni emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie; poi un piano di edilizia sociale sostenibile; una versione più equa dell'Imu, resa progressiva e parametrata in base al reddito e l'eliminazione dell'Imu sull'inventato.

Sono queste le proposte dell'Ance per la prossima legislatura presentate a Berlusconi, nel primo degli incontri con i leader politici in vista delle prossime elezioni. L'associazione costruttori chiede più investimenti, meno costo del lavoro e norme per salvaguardare le imprese che falliscono. «Non c'è crescita senza costruzioni» ha concluso Buzzetti, ricordando che fin quando anche le costruzioni non risaliranno la china l'economia non potrà tornare a crescere. Perché le costruzioni rappresentano l'11% della ricchezza del Paese. E hanno un vantaggio: creano occupazione sul territorio nazionale, senza possibilità di delocalizzazione.

rispetto al 2009. Record negativo anche per la disoccupazione. I senza lavoro nelle costruzioni sono ormai 360 mila, circa 550 mila se si considera l'indotto.

Investimenti mirati, riduzione del costo del lavoro, pagamento delle imprese, riattivazione del circuito del credito, possibilità di sfiorare dal patto di stabilità, che limita fortemente la capacità d'investimento degli enti locali, maggiori semplificazioni, revisione della tassazione degli immobili e concrete strategie per il futuro, delle quali il Piano città, con un programma di investimenti per la rigenerazione urbana e la messa in sicurezza degli edifici, è punto centrale. Sono questi, secondo l'ANCE gli ingredienti che deve contenere la ricetta da proporre, al prossimo governo, per il rilancio del settore.

Il Sab **24 ORE**

23-GEN-2013

da pag. 2

Ance. Buzzette misure urgenti dal nuovo governo

## Il 23% dei fallimenti nelle costruzioni

### IL CREDITO

Nel 2012 i mutui casa si sono dimezzati mentre il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9% confermando un trend in atto dal 2007

Giorgio Santilli  
ROMA

■ Il settore dell'edilizia mostra ulteriori segnali di deindustrializzazione. Dall'inizio del 2009 al settembre 2012 le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono 9.500 e 7.552 sono quelle fallite, il 23% del totale.

Crescono anche le imprese che abbiano subito almeno un protesto: sono oltre 3.000 nel terzo trimestre 2012, in aumento del 14 per cento su base annua. Il settore ha perso dall'inizio della crisi 360 mila posti di lavoro (pari a 72 Ilva Taranto, 430 Alcoa o 277 Termini Imerese). Se si considerano gli 80 settori collegati dell'indotto si arriva a 550 mila unità. Prima della crisi rappresentava l'11 per cento del Pil con 3 milioni di addetti complessivi.

Per l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, è l'ennesimo segnale della situazione grave del settore. «Il problema sempre più diffuso dei ritardati pagamenti dei lavori da parte della Pubblica Amministrazione ed il razionamento del credito da parte delle banche al settore delle costruzioni - dice una nota dell'associazione - contribuiscono in modo rilevante a inasprire le situazioni di criticità nel settore».

È il presidente Paolo Buzzetti si rivolge ai candidati premier: «La crisi del settore delle costruzioni ha raggiunto livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro: l'agenda politica e il prossimo Governo devono tenere conto». Lancia così un decalogo di misure possibili, con priorità ai pagamenti che sono dovuti alle imprese dalla Pa (ritardo medio di 8 mesi), l'allentamento del patto di stabilità, l'alleggerimento della fiscalità sulla casa e sugli immobili, la riduzione della «tassa occulta» della burocrazia.

Ma a preoccupare l'Ance c'è oggi soprattutto la riduzione del credito. «La liquidità per le famiglie e le imprese è ai minimi storici, nel 2012 i mutui per l'acquisto della casa si sono addirittura dimezzati, mentre il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9% confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007». Una delle conseguenze di questo stato è il crollo delle compravendite di abitazioni (-24% nel 2012).

L'Ance lamenta anche la riduzione della concorrenza nei lavori pubblici: un quarto del mercato è sottratto alla concorrenza o soggetto a concorrenza ridotta. «È invece necessario garantire un mercato concorrenziale dei lavori pubblici, nell'ambito del quale le imprese del settore possano operare nella certezza di un equilibrato rapporto contrattuale con le amministrazioni appaltanti».



## TORINO

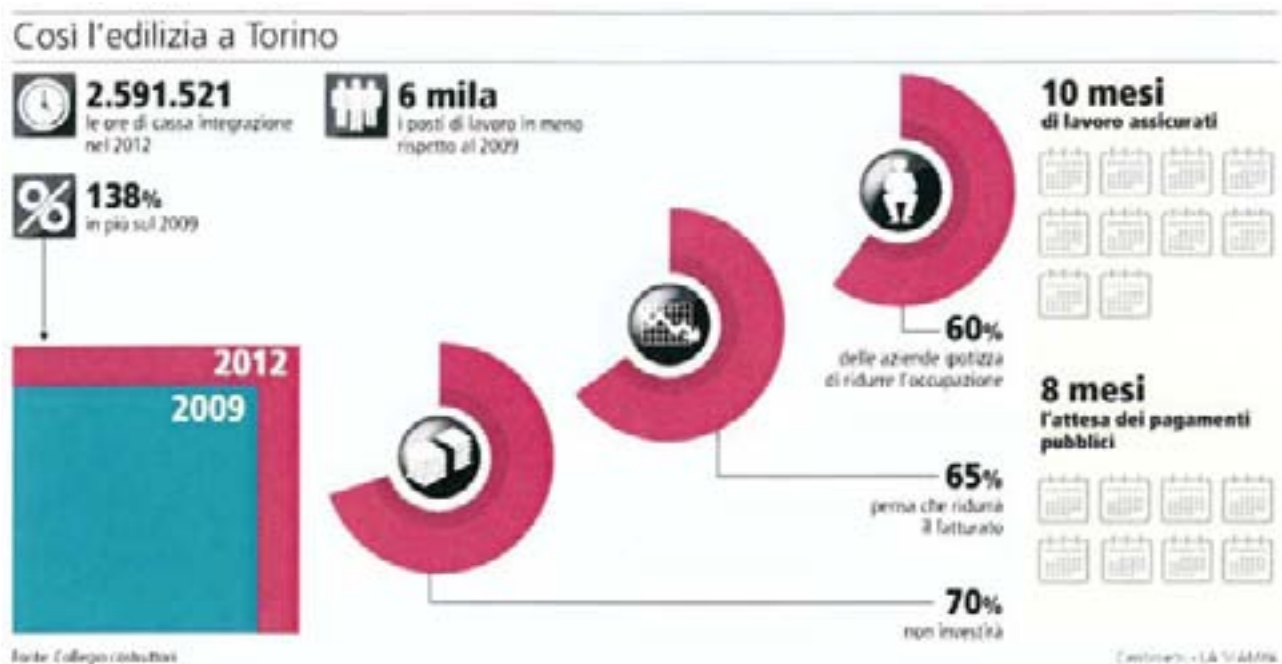
### Gli anni della crisi nel capoluogo piemontese

È un bollettino di guerra quello che raccoglie la lunga lista di cessazioni, anche di imprese storiche dell'edilizia torinese, che hanno segnato questi anni di crisi a Torino e provincia.

In questo periodo gli iscritti alla Cassa Edile di Torino sono passati da 18 mila a 13 mila e se il 2012 è stato l' *Annus Horribilis*, il 2013 non sembra promettere niente di buono.

All'inizio della crisi, nel 2008, la prima a fallire è stata la Ed Art di Torino, che occupava 60 lavoratori. Tra il 2009 e il 2012 è stato il settore dell'asfalto e dei lavori stradali ad essere protagonista di un drammatico ridimensionamento. A Torino sono fallite la Bresciani (75 lavoratori), la Cumino (25 lavoratori) e l'Arlotto (37 lavoratori). La Cogefa che occupava 120 dipendenti ha ridotto di 65 addetti il suo organico. La Coesit, dopo aver lavorato a lungo con metà del personale, si è trovata costretta a dichiarare la cessata attività licenziando 37 dipendenti.

Non va meglio nell'ambito dell'edilizia tradizionale. L'Impresa Rosso è in amministrazione controllata con 154 lavoratori in cassa integrazione. Lo scorso dicembre la Guerrini ha dichiarato la cessata attività lasciando a casa 56 dipendenti. I 24 lavoratori della Panero sono in cassa integrazione in deroga. La Taurasia ha comunicato la chiusura a novembre e i suoi 66 dipendenti saranno in cassa integrazione straordinaria fino a novembre 2013. In cassa sono anche i 100 dipendenti dell'Industria Costruzioni di Volpiano. Di recente hanno chiuso anche la Coimpre (35 lavoratori), la Cavallotto (22 dipendenti), la Edilgros (21 dipendenti), Edilitalia (30). Hanno chiesto inoltre cassa integrazione straordinaria per crisi la Deiro e Rocca Alfio (91 lavoratori) fino a novembre 2013.



# L'edilizia in ginocchio «Il 60% delle imprese taglierà gli occupati» Cherio: «E' come un ferito grave di un incidente Senza un aiuto, diventa omissione di soccorso»

LA STAMPA  
TORINO

05-FEB-2013  
da pag. 61

## Edilizia, la crisi ha tagliato oltre 6 mila posti in tre anni

I costruttori chiedono l'abolizione dell'Imu sugli immobili invenduti

MARINA CASSE

**M**ale. Va male l'edilizia torinese. E con un certo gusto macabro il presidente del Collegio costruttori, Alessandro Cherio, lancia un appello alla politica: «L'edilizia è come un ferito grave dopo un incidente stradale: se passando non vi fermate a prestare aiuto, è omissione di soccorso».

Le cause sono presto dette: lavori pubblici fermi e mercato del privato in netto calo. Negli ultimi sei mesi del 2012 le transazioni sono state 5 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2011, in calo di quasi il 20%. E il dato sui permessi per nuove costruzioni registra una riduzione, nel 2012, del 36% della superficie utile.

Una situazione così difficile si è fatta sentire pesantemente sull'occupazione: nel 2012 le ore di cassa integrazione ordinaria sono state un milione e 307 mila, quelle di straordinaria un milione e 284 mila con un aumento rispettivamente del 28 e del 1728 per cento rispetto al 2009, l'anno di inizio recessione.

Gli interventi pubblici sono fermi, ma anche l'edilizia residenziale soffre per un insieme di cause. Cherio le enuncia: «Le famiglie anche quando vorrebbero ac-

quistare casa non ottengono i mutui dalle banche. Sono tantissimi i nostri clienti che all'ultimo momento rinunciano perché le banche hanno dato meno del previsto e a tassi più alti».

Il mercato è quasi fermo, ma i prezzi sono calati poco. Il presidente del Collegio spiega: «A Torino non c'è mai stata la bolla immobiliare. Il decennio di effervescenza dell'edilizia privata è coinciso qui con il Piano regolatore e quindi ci sono state forte domanda e forte offerta».

Ma la crisi del settore non è solo nei cantieri fermati dalla recessione, ma anche nella sofferenza delle imprese che lottano per rimanere vive. E un elemento drammatico rimane quello dei ritardi nei pagamenti. Per Cherio «una crisi drammatica viene resa insostenibile dai tempi di pagamento della pubblica amministrazione che hanno raggiunto una media di 8 mesi, con punte anche di due anni».

Una elemento che sta diventando cronico come la difficoltà di accesso al credito che «arriva a costare anche il 7% e viene erogato con il contagocce».

E poi c'è la grande imputata: l'Imu. Ma il Collegio si tiene ben lontano dalle polemiche elettorali e della tassa sulla casa sottolinea solo l'aspetto che ritiene più iniquo: la tassazione degli immobili invenduti. Dice: «Abbiamo calcolato che l'Imu

pagata dalle nostre imprese sugli immobili non venduti supera i 10 milioni di euro, denaro sottratto alle imprese in difficoltà e che solo in minima parte resta sul territorio».

Annuncia: «Per questo a livello nazionale stiamo promuovendo un ricorso alla Corte Costituzionale sull'illegittimità dell'Imu applicata al magazzino d'impresa».

Ma non basta: «Con l'introduzione dell'Imu, che ha portato l'aliquota dall'1 per mille al 5,75 per mille, e con la revisione del 60% delle rendite catastali, le aziende edili torinesi subiscono una tassazione di quasi dieci volte superiore sugli edifici ad affitto concordato rispetto a quanto accadeva con l'Ici». Spiega: «Per fare solo un esempio: se un costruttore pagava mille euro di Ici oggi paga 9.200 euro di Imu».

E non c'è ottimismo per il futuro. Per il primo semestre dell'anno le imprese non si aspettano miglioramenti: nessuna impresa ha intenzione di assumere e il 60% delle aziende intervistate pronostica una riduzione di occupazione - ora il 30% nel primo semestre dello scorso anno - il 65% si attende una riduzione di fatturato (contro il 45% del primo semestre 2012), oltre il 70% non intende investire e i mesi di lavoro assicurati sono in media 10 per i lavori privati (contro i 13 del I semestre 2012) e 5 per i lavori pubblici.

Il mercato si sta fermando. A Torino e provincia le transazioni sono state meno di 5.000 nel secondo semestre 2012, quasi il 20% in meno rispetto allo stesso periodo del 2011, e il dato sui permessi di costruire mostra una riduzione su base annua del 36% della superficie utile.

La crisi si manifesta anche nei dati sull'occupazione: nel 2012 le ore di cassa integrazione sono state complessivamente 2.591.521, con un incremento del 138% dal 2009 al 2012.

Per il primo semestre 2013 non si prevedono miglioramenti: nessuna impresa ha intenzione di assumere e il 60% prevede una riduzione di occupazione (era il 30% nel primo semestre dello scorso anno), il 65% si attende una riduzione di fatturato (43% nel primo semestre 2012), oltre il 70% non intende investire e i mesi di lavoro assicurati sono in media 10 per i lavori privati (contro i 13 del I semestre 2012) e 5 per i lavori pubblici.

Per il Collegio Costruttori con l'introduzione dell'Imu, che ha portato l'aliquota dall'1 per mille al 5,75 per mille, e con la revisione del 60% delle rendite catastali, le aziende edili torinesi subiscono una tassazione di quasi 10 volte superiore sugli edifici ad affitto concordato rispetto a quanto accadeva con l'Ici.

## Sole 24 Ore Edilizia e Territorio

28-GEN-2013  
da pag. 5

Ambizioso progetto sul quartiere Erp periferico della Falchera: finanziati 11 milioni sui 127 richiesti, serve forte selezione

# Torino, si parte dai laghetti

Trattative in corso con il fondo Fia per il social housing - Cantieri privati su Cebrosa solo a fine 2014

PAGINA A CURA DI MARIA CHIARA VOCI

**R**imodulazione in vista, a Torino, per il piano città. La richiesta, contenuta nelle pagine del dossier che è stato inviato il 4 ottobre scorso al ministero delle Infrastrutture, chiedeva fondi allo Stato per circa 127 milioni, fra conto interesse (68 milioni) e conto capitale (59,5 milioni).

Obiettivo: rilanciare il quartiere popolare della Falchera, progettato fra gli anni Cinquanta e Sessanta nel quadrante Nord della città, come risposta alla tensione abitativa dell'epoca, e che sconta oggi pesanti problemi di disagio e isolamento. Ma al capoluogo piemontese sono stati destinati appena 11 milioni: una doccia fredda, in parte, che però è compensata dalla soddisfazione per essere nel novero delle 28 città selezionate e che, in fondo, era attesa sotto la Moie, dove già prima del responso era chiaro che si sarebbe dovuti venire ai patti con la realtà.

«Torino - spiega Ilda Curti, assessore all'Urbanistica - ha maturato in questi ultimi anni una grande esperienza nella progettazione e gestione di programmi complessi e integrati per la riqualificazione urbana e l'arrivo dei fondi da Roma è la conferma del buon lavoro svolto. È chiaro che questo stanziamento è solo un primo contributo in un'azione di recupero della Falchera, che si sviluppa su un orizzonte temporale ampio».

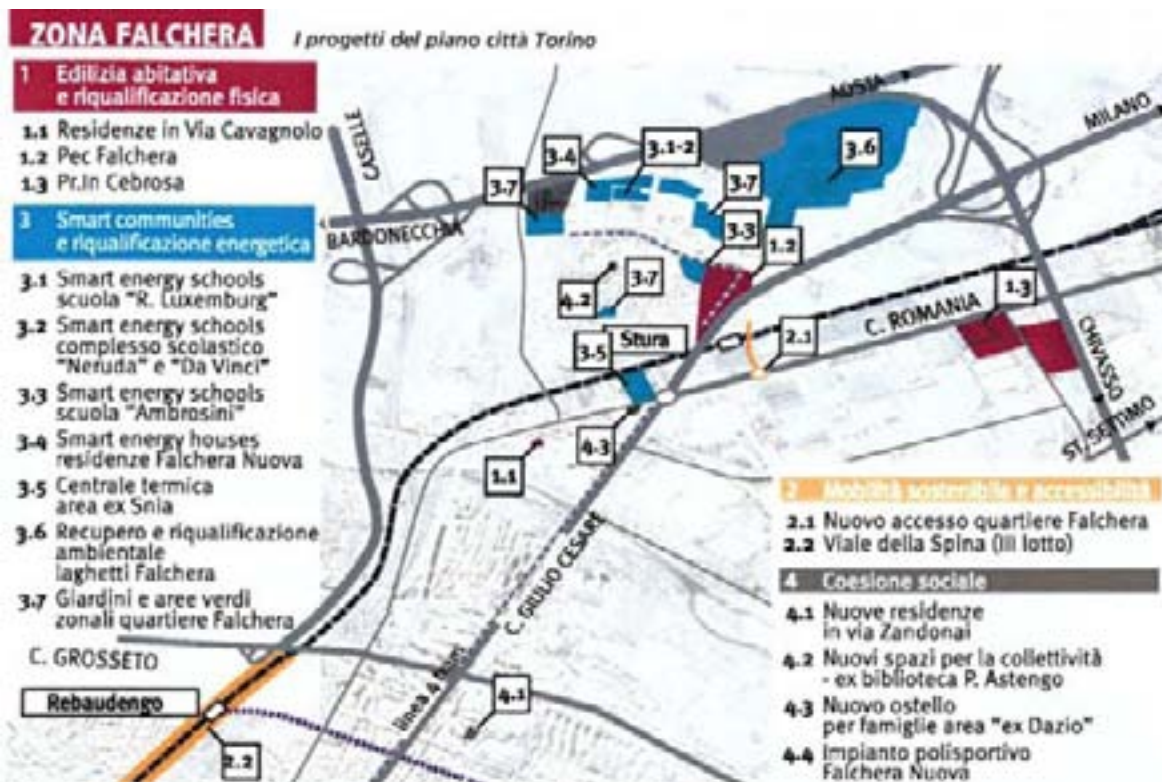
Sul dove saranno destinati gli 11 milioni, però, il Comune ancora non si sbottona e spiega: «Dipenderà dalle indicazioni del Ministero», che tuttavia per Torino ha già dato, nell'assegnazione delle quote, un'indicazione di massima per il rilancio dell'area dei laghetti della Falchera, polmone verde di 400mila mq con valenza agricola, che sarà ceduto dai privati che costruiranno nell'area, come scambio sugli oneri di urbanizzazione e che, proprio a fronte di un investimento di 11,2 milioni (la metà dai privati, la coop Di Vittorio, mentre dal piano

città serve solo 5,6 milioni) potrà essere restituito ai cittadini. L'intervento è cantierabile, così come prota per l'appalto è la realizzazione di un secondo accesso veicolare al quartiere, per un valore di circa otto milioni (chiesti al Mit ma che il Comune dovrebbe comunque avere).

Lo scostamento fra quanto chiesto e quanto ottenuto non dovrebbe scoraggiare le intenzioni degli investitori, perché - come spiega Curti - «Il Pec Falchera era già previsto ben prima che si delineasse il piano città». Titolare dell'intervento è la Valdocco Spa, società che riunisce coop attive sul territorio, che ha acquistato la proprietà dalla Iloesetto (gruppo Ligresti) e che prevede un impegno di 44,4 milioni, che dovrebbe vedere la partecipazione del Fondo social housing (Fia) di Cassa depositi e prestiti (per 39 mln) per la costruzione di un complesso di social housing di 380 alloggi. Avvio del cantiere previsto solo a inizio 2014.

Più in là nel tempo potrebbero, invece, slittare la riqualificazione dei complessi scolastici e delle abitazioni popolari dell'Atc (che però non è detto che non possano concorre a bundi comunitari rivolti alle smart cities) e la costruzione di un impianto sportivo mentre per il previsto ostello per le famiglie, in tutto 2,8 milioni, il Comune spera «in un intervento della Cassa depositi - prosegue Curti - che, come previsto nelle premesse del piano città, può intervenire anche con un sostegno a opere proposte dall'amministrazione».

Geograficamente defilato, e dai legami più "sfuggenti" con gli interventi proposti con il piano città, è invece il Prin Cebrosa di corso Romania. Previsti 109 milioni di investimento privato (i proprietari Cebrosa 90 Srl, Romania Uno Srl, Gi Gi di Paolo Grinza C. Sas), per un nuovo quartiere di mille abitanti, corredato da attività terziarie e industriali. Il piano attuativo è stato solo adottato in Consiglio comunale, e il Comune ne prevede la cantierizzazione non prima del terzo trimestre 2014. ■



## PIEMONTE ORIENTALE

### Insieme per affrontare la crisi

Le stesse ragioni che hanno mosso i territori dell'alessandrino e dell'astigiano verso la costituzione di un'unica federazione, hanno portato le Filca di Novara, del Verbano-Cusio-Ossola, di Biella e Vercelli a procedere all'unificazione con delibera congressuale del 9 febbraio 2013.

Nel Verbano-Cusio-Ossola operano 513 imprese che occupano 2.548 operai. Cinque anni fa nel 2007, erano 625 e davano occupazione a 3.173 persone. Sempre nel 2007 le ore lavorate erano 3.618.470 e alla fine del 2012 si erano ridotte del 25%: ovvero 2.698.803. L'aumento più vistoso registrato in questi ultimi cinque anni sono le ore di cassa integrazione: 295.582 contro le 80.895 del 2007. Una crescita del 145,78%.

A Biella, nei mesi che vanno da gennaio a settembre del 2012, le 405 imprese attive in Cassa edile, con 1.120 addetti, hanno lavorato per 1.259.764 ore con un ricorso complessivo alla cassa integrazione di 199.833 ore (fonte ANCE dicembre 2012). Nel 2011, stesso periodo, a crisi già avanzata, le imprese erano 441 (36 in più), gli addetti 1.314 (196 in più), le ore lavorate 1.460.152 (oltre 200mila in più) e le ore di cassa integrazione 118.184 (oltre 80mila in meno).

Lo stesso trend viene registrato anche nel novarese. Nel vercellese, dove a risentirne sono anche gli altri settori legati alle costruzioni e il manifatturiero in genere, rispetto al 2011 si registrano 33 imprese in meno iscritte alla Cassa edile (- 6%) con una flessione di 136.219 ore lavorate (- 5,07%).

**PICCOLE IMPRESE** sempre più in difficoltà. Paola Pansini: «Se non muta lo scenario è un pozzo senza fine dal quale non se ne esce, altro che vedere la luce in fondo al tunnel: nel 2012 hanno chiuso i battenti 25 aziende nostre associate»

# L'Api: «Nei primi due mesi già cassa per 40 aziende»

Rovellotti: «Uno dei dati più significativo, in negativo, è che nessuno investe»

## NOVARA

**L**a crisi? Un pozzo senza fine. In fondo al tunnel c'è ancora il buio. E il velo di luce che dovrebbe squarciarlo è ancora ben lontano da venire. Una lenta agonia, una continua corsa contro il tempo. A volte subentra lo sconforto, a volte lo scatto di orgoglio, quello che impone ai medi e piccoli imprenditori, che sono poi la colonna vertebrale dell'industria italiana, di andare avanti, a tutti i costi, a qualsiasi prezzo.

E i dati, quelli diffusi solo la scorsa settimana dalla Camera di commercio di Novara, non lasciano spazio a molte speranze. «Criticità generalizzata», «segno negativo», «flessione» sono le parole che ricorrono più frequentemente nelle analisi di settore.

«La rilevazione - aveva detto il presidente della Camera di commercio, Paolo Rovellotti, a proposito dei dati riferiti al quarto trimestre dell'anno passato - evidenzia segnali di difficoltà inequivocabili per la nostra industria. Produzione e fatturato sono apparsi negativi in tutti i quattro trimestri del 2012. Un ulteriore elemento di preoccupazione è che, tra le imprese intervistate, ben 6 su 10 hanno dichiarato di non aver effettuato investimenti durante l'anno passato mentre solo il 7% del campione ha investito risorse per un importo superiore ai 100mila euro. Credito e proiezione

internazionale rimangono le leve prioritarie per arginare la paralisi dell'incertezza».

Un altro anno, il 2012, chiuso in negativo che ha registrato una ulteriore contrazione, rispetto all'anno precedente, che già si era chiuso con forte preoccupazione, sia per la produzione (calo del 3,7%) sia per il fatturato (scenso del 3,5%). E il calo è generalizzato, nessun settore sembra essere in grado di sfuggire alla morsa, a partire dal tessile, settore storicamente in sofferenza negli ultimi anni, per arrivare a toccare, novità di questi tempi, anche il comparto alimentare: per la prima volta, dal secondo dopoguerra, si sono contratti consumi alimentari, segno tangibile di una crisi lunga e particolarmente aspra.

Il calo della produzione nel comparto alimentare - secondo l'indagine congiunturale dell'ente camerale novarese - segue da vicino quello del comparto del tessile-abbigliamento e in termini percentuali è quasi doppio di quello del comparto metalmeccanico, anche quest'ultimo storicamente in contrazione a partire dal lontano 2009. A soffrire maggiormente sono le micro imprese, quelle che hanno al massimo 9 addetti. Prospettive?

«Per i primi mesi del 2013 si mantengono negative - fanno sapere dall'ente camerale

- il 48% degli intervistati dichiara di aspettarsi un calo della produzione industriale a fronte del 7% che ne prospetta un aumento». Qualche spiraglio si intravede solo nell'export, mentre per quanto riguarda la domanda interna i valori sono ancora preceduti dal segno negativo. In questo quadro cercare di dar voce direttamente agli imprenditori, per raccogliere testimonianze e progetti che escano dagli angusti confini dei dati statistici, è impresa ardua: nessuno di loro, pur dietro la garanzia dell'anonimato, accetta di raccontare le proprie difficoltà, per paura o pudore. Le loro voci vengono affidate ai vertici delle associazioni che li rappresentano e quel che emerge, in parecchi casi, è una sorta di rassegnazione.

«Ci ho sempre creduto ma adesso...». Adesso non ce la fanno più. Davvero.

E così si apprende, per voce di Paola Pansini, ai vertici di Api, che un'azienda del comparto edile, con 50 anni di storia alle spalle e una trentina di dipendenti in forza, dopo aver cercato di tamponare le difficoltà con il ricorso alla cassa ordinaria in attesa di una ripresa sposta-

ta sempre più in là nel tempo, adesso, oborto collo, dovrà ricorrere alla mobilità e ridurre l'organico.

«Si tratta di aziende che lavorano nel campo degli appalti per lavori pubblici - spiega Pansini - e la loro storia è caratterizzata da un elemento comune: hanno lavorato molto ma non hanno incassato nulla dallo Stato. Ci sono imprenditori che stanno aspettando soldi da due anni e in queste condizioni non reggono più». Aziende che cadono come tante tessere di un gigantesco domino. E a riprova di quanto la situazione sia diventata drammatica c'è la creazione, all'Api, di una nuova figura professionale: l'assistente delle imprese in crisi. «Da noi - dice Pansini - è attiva da due anni». Di lavoro, l'assistente, ne ha parecchio.

«Gli imprenditori che hanno un prodotto esportabile - aggiunge Pansini - sono riusciti a mantenere, e in qualche caso ad aumentare seppur di poco, i dati di produttività. Ma per chi, come le fonderie, ad esem-

pio, non ha un prodotto direttamente esportabile, i tempi sono davvero bui. Il 2013? Non ha spiragli. Questa è una crisi che non ha nulla a che vedere con quella degli anni Novanta, che pur si era fatta sentire pesantemente. Questa è una crisi lunga: nel solo 2012, e solo tra i nostri associati, hanno chiuso i battenti 25 aziende per circa 500 addetti. Prevalentemente del settore metalmeccanico, soprattutto nel terziario. La nostra economia è tornata ad essere sui livelli degli Anni Cinquanta, ma allo-

ra c'era tutto da costruire, la domanda interna era quella che trainava. Oggi non c'è; è ferma, paralizzata. L'unica spiaggia resta l'export. Ma, ovviamente, solo per alcuni settori. Impensabile, ad esempio, per le imprese di costruzioni. In questi cinque anni (Pansini è ai vertici dell'Api dal 2008, ndr) ho visto un susseguirsi di richieste di cassa integrazione ordinaria, molte delle quali ora volgono al termine.

Ora si comincia con la richiesta di cassa straordinaria. E lo scenario non muta: anche nei primi

mesi di questo 2013 abbiamo già firmato una quarantina di richieste di ordinaria. E i lavoratori, dove li collochiamo? La riforma del lavoro ha alzato l'età pensionabile. E i giovani?».

«Da qui alla fine dell'anno - conclude - se non muta lo scenario, se non si dà maggiore attenzione al mercato del lavoro, ai costi dell'energia che per noi sono molto superiori a quelli francesi o tedeschi, se non ci saranno riforme importanti per lo sviluppo e la crescita, sarà un pozzo senza fine. Dal

quale non se ne esce».

Daniela Fornara

**Credito e proiezione internazionale restano le leve prioritarie per arginare la paralisi dell'incertezza. E intanto spunta una nuova figura professionale: l'assistente per le imprese in crisi**



■ Nell'edilizia le maggiori difficoltà. Nei riquadri Paola Passeri (Api) e Paolo Roverelli (Camera di Commercio)

EDILIZIA. DAL MINISTERO IL VIA LIBERA AL FINANZIAMENTO DEI LAVORI IN 79 ISTITUTI PIEMONTESI

# Scuole più sicure con 2 milioni di euro

## Interventi nei licei e istituti cittadini e al Galilei di Nizza

VALENTINA FASSIO  
ASTI

Le statistiche dicono che la maggior parte delle scuole italiane vive in edifici datati. E Asti non fa eccezione. Molte strutture hanno bisogno di interventi di manutenzione e messa in sicurezza, ma il nuovo anno, nonostante il momento difficile, sembra portare buone notizie: 1 milione 950 mila euro per istituti scolastici di Asti e provincia. E' quanto emerge dal decreto del Ministero Infrastrutture e Trasporti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, in cui viene approvato il programma di edilizia scolastica. L'intervento fa parte del Piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici: le scuole interessate sono 989, per un costo complessivo di 111 milioni 800 mila euro. Di questi, 79 interventi in Piemonte per i quali sono stanziati 11 milioni 620 mila euro. Ente competente per la realizzazione di

opere riguardanti le scuole superiori, alla Provincia sono assegnati contributi per 1 milione 950 mila euro che verranno spesi per scuole di città e dintorni. In particolare, questa la suddivisione: 300 mila euro per lavori al liceo artistico Benedetto Alfieri; 400 mila per il Sella; 350 mila per l'istituto Artom; 500 mila per il liceo classico Alfieri; 400 mila per l'istituto tecnico commerciale Pellati e il liceo scientifico Galilei di Nizza. Genericamente si parla di interventi «di messa in sicurezza degli edifici». «Che i contributi siano stanziati è un dato di fatto - spiega Roberto Imparato, dirigente della Provincia - restano da stabilire tempi e modi del finanziamento, che stiamo valutando con il Ministero». Dunque, da stabilire le tempistiche dei lavori e il dettaglio della tipologia di interventi finanziati: «Per la presentazione dei progetti c'è tempo fino a novembre - continua - e alcuni

sono già pronti». Intanto dal palazzo di piazza Alfieri, si annunciano altri interventi: per il

---

**Un contributo  
di 500 mila euro  
arriva dalla Fondazione  
della Cassa di Risparmio**

---

liceo artistico Benedetto Alfieri e per l'edificio del liceo Classico e del Sella. «Nel primo caso si tratta della rimessa a nuovo della succursale per un importo complessivo del progetto di circa 500 mila euro - spiega Imparato - nel secondo caso del rifacimento globale dell'impianto elettrico, per circa 750 mila euro».

La spesa sarà sostenuta in parte grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti (500 mila euro), in parte grazie alla rinegoziazione di mutui. E non bisognerà aspettare troppo a lungo: «Siamo ai bandi di gara - spiega Imparato - I lavori potrebbero iniziare tra marzo e aprile».

## ALESSANDRIA - ASTI Crisi nera per l'edilizia

Le Filca provinciali di Alessandria e di Asti si sono unite in un'unica struttura con delibera congressuale del 1° febbraio 2013. L'unione delle due strutture è stata effettuata proprio nello spirito di costruire un sindacato più calato nel territorio e vicino agli associati. I territori dell'alessandrino e dell'astigiano non sono immuni alla drammaticità della congiuntura che attanaglia l'edilizia tutta. Proprio in questa fase è necessario produrre cambiamento, anche modificando la nostra struttura tradizionale e rivoluzionando le nostre abitudini, per garantire, aumentare la nostra presenza e testimonianza lì dove si manifestano le sofferenze dei territori.

E soffre l'industria delle costruzioni nell'alessandrino. Il rapporto stilato dall'Ance (agosto 2012) è drammatico: 19,3% in meno nel mercato immobiliare residenziale, 28,9% in meno di nuove costruzioni non residenziali pubbliche rispetto all'anno precedente. La difficoltà ad accedere al credito erogato dalle banche ha inciso molto negli investimenti del settore. Il fabbisogno abitativo sussisterebbe, visto il progressivo innalzamento della popolazione del territorio, ma il mattone non attira più investimenti. I dati diffusi dalla Cassa Edile (gennaio 2013) parlano di 638 posti di lavoro persi e 111 aziende del settore chiuse (nel 2010 la perdita era stata di 243). Le imprese iscritte alla Cassa Edile l'anno scorso erano 1.367 per un totale di 6.170 lavoratori. Nel 2011 erano 6.808 e nel 2010 7.549.

Nell'astigiano, a partire dal 2008, in quattro anni, l'edilizia ha perso un'impresa su 4. Seicento sono i posti di lavoro perduti, mentre le imprese regolarmente iscritte in cassa edile sono diminuite del 26% (ottobre 2012).

## Secolo XIX Basso Piemonte

01-FEB-2013  
da pag. 32

ANCHE LE BANCHE A SUPPORTO DELL'INIZIATIVA PRESENTATA AD ALESSANDRIA

### “Ristrutturazione”, costruttori e ordini fanno fronte comune

Il progetto mira a facilitare agli addetti le complesse normative energetiche, legali e fiscali

SILVANA FOSSATI

**ALESSANDRIA.** Si chiama “Ristrutturazione” il programma che vede gli imprenditori del Collegio Costruttori a fianco degli ordini professionali tecnici, degli amministratori condominiali, di Confedilizia, Unicredit e Banca di Legnano per mettere tutte le competenze a disposizione di proprietari di casa, condomini, privati. Una “rete” delle specifiche attività con l'obiettivo di facilitare tecnicamente le procedure per la riqualificazione energetica e di manutenzione, nel rispetto della complessa normativa tecnica, legale, fiscale. «Un'iniziativa valida e importante», come ha sottolineato Fabrizio Riva, direttore di Confindustria Alessandria durante la presentazione di “Far ripartire l'immobiliare per far ripartire Alessandria”, progetto di Fiaip in collaborazione con Ance. In Confindustria Alessandria sono oltre una ventina le imprese della filiera delle costruzioni e dell'edilizia, dal cemento ai laterizi e il legno, prodotti di metallo, comparto estrattivo e cave. L'associazione, ha aggiunto Riva, dedica grande attenzione «alle tematiche del recupero degli immobili, dell'impatto energetico e dell'ambiente, e promuove azioni di “sviluppo sostenibile” e di “economia verde”». Occorre dunque realizzare

progetti come questo «che riteniamo fondamentali per la ripresa e lo sviluppo della nostra economia», sottolineando l'importanza della sinergia tra i diversi soggetti. In provincia gran parte degli immobili risale a prima del 1945, circa il 96 per cento realizzato anteriormente alla legge sui consumi energetici e solo in percentuale minima riqualificato. Per quanto riguarda il mercato immobiliare in provincia, nel secondo semestre 2012, le variazioni ai prezzi di vendita e di affitto «non sono variate se non con qualche ribasso ulteriore sui fabbricati usati», ha detto Franco Repetto presidente di Fiaip. Le compravendite sono diminuite in tutti i centri e in particolare nel capoluogo. In generale, i prezzi medi delle nuove abitazioni vanno da un massimo di circa 3 mila euro al metro quadrato, nel centro storico in fabbricati di particolare pregio, a un minimo di 850 nei sobborghi e nelle periferie. «Ovada e Tortona si mantengono tra i principali centri zona con i prezzi medi più elevati della provincia». Le previsioni di medio periodo indicano un trend crescente per le nuove abitazioni, dovuto probabilmente al rialzo dei costi di costruzione. Per quanto riguarda gli affitti, canoni stazionari ma forte aumento dei costi di gestione e di riscaldamento.



## PIEMONTE "Cassa" record nel 2012 a Cuneo ed Alessandria

Crisi profonda per edilizia, terziario e commercio

CLARA ATTENE

Ventidue milioni di ore autorizzate su 143 milioni totalizzati da tutto il Piemonte; tanto ha pesato la cassa integrazione nelle province di Cuneo e Alessandria nel 2012.

In particolare, è l'alessandrina a segnare uno dei risultati peggiori dell'intera regione: se confrontata tra 2011 e 2012 parla di un incremento complessivo del 18,6%, questo dato cela un'impennata della cassa ordinaria dell'82%. Nell'ultimo trimestre dell'anno, poi, il fermento della crisi occupazionale ha segnato livelli ancora più allarmanti: un aumento totale dell'88%, alimentato in particolare dalle ore di cassa straordinaria (+175,57% negli ultimi tre mesi del 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011).

«Quello registrato a fine anno è un livell a dir poco preoccupante - afferma Alessio Ferrario, segretario generale Cisl Alessandria - specie perché la cassa straordinaria in molti casi rappresenta l'ultima spiaggia prima della mobilità. Il che significa, di conseguenza, che la mortalità delle aziende sta aumentando».

Ad esempio, osservando i comparti, soffre soprattutto la chimica gomma plastica: «Sono stati gli ultimi a cedere le armi - commenta Ferrario - ma ora anche tra queste imprese l'uso degli ammortizzatori sociali è raddoppiato». In un territorio economicamente vacillato come la provincia di Alessandria, la crisi non fa però molti distinguo: «Se il polo delcario - alimentato vede una lieve ripresa nel casale - aggiunge il segretario provinciale - con la crisi delle Ceruzzi, il pacemama generale del manifatturiero è desertificato». Non vanno meglio le cose nel distretto orlo di Valenza e a Novi Ligure, alle prese con la questione Dex, «Se quest'ultima vicenda - dice Ferrario - dobbiamo ricordarci di tenere in maggior considerazione l'indotto. Lo stabilimento di Novi lavorava con Tascator in parte con Genova, ma c'è anche una miriade di terziari, il cui futuro è strettamente legato all'acciaieria». Inoltre, il dissesto del Consorzio di Alessandria ha aperto un altro fronte che conta altri cinquemila lavoratori a rischio, tra dipendenti delle partecipate, dei fornitori e delle cooperative che lavorano per Tente. Anche la Provincia Granda, una realtà che storicamente ha sempre avuto dati occupazionali lungimirati sia a livello regionale sia nazionale, fa

egualmente i conti con i quattro anni di congiuntura negativa, per quanto dopo un picco di 14 milioni di ore di cassa autorizzate nel 2010, tra 2011 e 2012 il dato è rimasto pressoché invariato, attestandosi a poco meno di 10 milioni di ore (pari al 7% della cassa autorizzata in regione).

«Sono tre i settori che suscitano particolare preoccupazione - dichiara il segretario della Cisl Cuneo, Massimiliano Campana - a partire dall'edilizia. Se nei primi anni, questo comparto aveva tenuto grazie a una serie di opere pubbliche in corso, dal 2011 le maggiori difficoltà degli enti pubblici hanno investito in pieno le imprese del settore. Secondo la Cassa Edile provinciale dall'inizio della crisi si sono persi mille posti, di cui metà solo negli ultimi 12 mesi». E ancora terziario e commercio e l'ambito socio-assistenziale sono gli altri terreni di maggior sofferenza: «L'impoverimento diffuso che ha colpito le famiglie in questi anni - spiega Campana - si riflette sui consumi, così come il taglio alle risorse della pubblica amministrazione sta mettendo alle strette chi lavora nei servizi alla persona e alle categorie svantaggiate».

clara.attene@repubblica.it

### I DATI DELLA CASSA INTEGRAZIONE DELLE PROVINCE DI ALESSANDRIA E CUNEO

ANALISI ULTIMI TRE MESI (1° TRIMESTRE 2012)	2011	2012	Variazione
Tot. CGI Ordinaria	988.449	1.640.734	66,90%
Tot. CGI Straordinaria	745.912	2.055.505	175,57%
Tot. CGI Deroga	894.277	1.184.121	37,01%
<b>Totale Trimestre</b>	<b>2.528.638</b>	<b>4.880.360</b>	<b>88,35%</b>

CONFRONTO ANNUALE	2011	2012	Variazione
Tot. CGI Ordinaria	2.779.325	5.000.106	82,06%
Tot. CGI Straordinaria	4.190.359	4.881.781	11,24%
Tot. CGI Deroga	4.125.188	3.447.363	-16,63%
<b>Totale Trimestre</b>	<b>11.294.872</b>	<b>13.391.250</b>	<b>18,56%</b>

### CASSA INTEGRAZIONE IN PIEMONTE

distribuzione delle ore autorizzate per provincia



## CUNEO

### Per la provincia "Granda" crisi non più sostenibile

Dalla previsione luglio-dicembre 2012, curata dal Centro Studi dell'Ance Piemonte cui hanno collaborato circa 300 imprese, non risultano manifestarsi segnali di ripresa per il settore delle costruzioni nella provincia "Granda".

“Le attese su fatturato, occupazione e ricorso alla manodopera esterna sono addirittura peggiorate rispetto a sei mesi fa e non si intravedono minimi segnali di ripresa nemmeno in vista del 2013 - ha dichiarato Filippo Monge, presidente dei costruttori edili dell'Ance di Cuneo - Le imprese sono costrette a ridurre il personale e non possono programmare investimenti nemmeno per i prossimi sei mesi anche a causa dell'impossibilità di accesso al credito”.

Rispetto al precedente semestre di previsione peggiorano, nel cuneese, le attese, su fatturato (-49,2%; sei mesi fa era -42,4%), occupazione (-28,6%; sei mesi fa era -26,9%) e sul ricorso alla manodopera esterna (-39,7%; sei mesi fa era -22,6%). La quota di imprese che intende effettuare investimenti si riduce per un calo della componente immobiliare.

A testimonianza del crollo occupazionale, le difficoltà di reperimento di manodopera qualificata diminuiscono e interessano il 17,7% delle imprese campione (19,1% nei sei mesi precedenti) mentre quelle per la manodopera generica risultano pari a zero.

I tempi di pagamento dei committenti totali peggiorano (120 giorno contro 113,3 di sei mesi fa) e il costo del credito a breve risulta pari al 5,6%, confermando il dato della scorsa indagine.

In Piemonte, in generale, si registrano quasi per tutti i parametri dati ancora più negativi rispetto al Cuneese. Si rileva un forte peggioramento delle attese su fatturato, occupazione e ricorso a manodopera esterna con saldi rispettivamente pari a -52,8%, -39,2% e -50,9% (nello scorso semestre di previsione erano rispettivamente -45,5%, -29,7% e -30,3%), dati più negativi finora registrati. Le difficoltà di reperimento di personale generico e qualificato, come accaduto nel primo semestre 2012, subiscono una flessione e confermano le difficoltà delle imprese in ambito occupazionale. Il 17% delle imprese dichiara di avere difficoltà di reperimento di manodopera qualificata mentre l'1,3% ha difficoltà di reperimento di manodopera generica; sei mesi fa le percentuali erano rispettivamente il 18,6% e il 2,3%. La quota di imprese che intende effettuare investimenti si riduce notevolmente rispetto alla scorsa indagine e interessa il 13,3% delle imprese contro il 23,2% di sei mesi fa. Ulteriore conferma della situazione di crisi è data dalla diminuzione del portafoglio ordini, inteso come aspettative di lavoro nel settore privato e nel settore pubblico, che passa da 10,2 mesi del semestre scorso a 9,1.

“La crisi ha raggiunto livelli non più sostenibili – conclude Monge –. Sono tutti dati molto preoccupanti ai quali si aggiunge il gravissimo problema dei ritardati pagamenti, non più tollerabile: occorrono interventi tempestivi per lo sblocco dei pagamenti. Se nulla accadrà, a breve molte delle imprese, già fortemente penalizzate per la riduzione del mercato, saranno costrette a chiudere” (novembre 2012).

Continua la crisi del settore. Convegno organizzato dalla Cisl  
**Il futuro dell'edilizia**

Allarme rosso e tre proposte per superare l'ostacolo.

Dal Congresso provinciale degli edili della Cisl, a Poltenzo, arrivano idee per far ripartire una macchina che viaggia a velocità ridotta da molto tempo.

«Servono proposte da mettere in campo senza indugiare per rilanciare un settore che in provincia di Cuneo negli ultimi quattro anni ha visto gli iscritti in cassa edile ridursi di 1041 unità (da 6.511 a 5.449). Dal 2009, 244 aziende o hanno chiuso i battenti o sono fallite. Il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 47%. A crescere vertiginosamente sono stati i contratti a chiamata (287 solo nel 2012) che tratteggiano il quadro di un mercato del lavoro traballante», dicono dalla Cisl.

Secondo il sindacato per rilanciare il settore bisogna investire su tre aspetti.

Innanzitutto, un progetto di riqualificazione dell'esistente con la "green economy": in un territorio in cui il mercato immobiliare è completamente saturo, per la **Elca Cisl** il futuro sta nella riqualificazione dell'esistente seguendo i criteri dell'edilizia eco-sostenibile.

In secondo luogo, l'istituzione di una "patente a punti" per qualificare le imprese, che riveda il sistema degli appalti, dove la legge del **massimo ribasso sta determinando** conseguenze gravissime.

In terza battuta, continuare a collaborare con gli altri enti interessati all'argomento. «Con Cgil e Uil con Ance ed Artigiani: ci attende un futuro in salita da affrontare insieme, anche con il sostegno di enti bilaterali quali Cassa Edile e Scuola Edile che hanno dimostrato la loro efficienza», ha detto Gerlando Castelli, segretario provinciale **Elca Cisl**.

# Costruzioni di qualità

## Anche per la sicurezza sismica dei fabbricati

Cuneo

La Commissione Calcestruzzo Insieme per Opere Durevoli, costituita a tempo indeterminato lo scorso mese di giugno con l'obiettivo di assicurare in provincia di Cuneo costruzioni più sicure e di qualità, ha nominato Sandro Dardanello, rappresentante della sezione Costruttori edili di Confindustria Cuneo, quale proprio presidente.

Dardanello è stato eletto all'unanimità e resterà in carica per il triennio 2013-2016. Ad eleggere il neo presidente sono stati gli altri 9 enti che compongono la Commissione: Regione Piemonte, Provincia di Cuneo, Comartiglianato Cuneo, Associazione Tecnico Economica del Calcestruzzo Preconfezionato - Atecap, Ordine degli Ingegneri della provincia di Cuneo, Ordine degli Architetti della provincia di Cuneo, Collegio dei Geometri e Geometri Laureati della provincia di Cuneo, Collegio dei Geometri e Geometri Laureati di Mondovì ed Ente Scuola Edile di Cuneo. «Il recente dramma generato dal terremoto in Emilia e anche altri fatti più recenti, ma altrettanto in-



Sandro Dardanello resterà in carica per il triennio 2013-2016

quietanti, ci insegnano come sia diventato sempre più urgente e indifferibile la necessità di diffondere la cultura della qualità nelle costruzioni in cemento armato - ha affermato il presidente Sandro Dardanello subito dopo l'elezione -. La scienza di dover diffondere questo concetto è il motivo fondante che diede vita alla Commissione Calcestruzzo. L'idea semplice ma geniale

fu quella di riunire allo stesso tavolo di lavoro e di discussione tutti i componenti della filiera del settore delle costruzioni. Durante i dieci anni di lavoro della commissione ognuno di noi ha espresso il proprio concetto di qualità in armonia con i componenti della commissione. Si è creata quindi questa nuova realtà, che è già stata mutuata in altre regioni. Il confronto con tutti i

componenti della filiera deve stimolare in noi una nuova coscienza professionale che deve avere come obiettivo primario la ricerca del massimo livello di qualità. Crediamo nella valenza di questo materiale così incredibile che merita uno studio ancora più professionale. Con la qualità si raggiungono risultati economici e tecnici di alto rilievo sia nelle grandi opere realizzate dai grandi committenti sia nelle piccole opere. «La commissione si insedia sotto i migliori auspici e si propone di vigilare sulla qualità dei materiali utilizzati - ha aggiunto il presidente di Ance Cuneo Filippo Monge -. Crediamo fermamente nella responsabilità sociale degli operatori del settore edilizio e siamo convinti che i nostri appelli non cadranno nel vuoto. L'impiego di materiali non idonei genera concorrenza sleale che non possiamo permetterci». Tra le prime proposte avanzate dalla Commissione presieduta da Sandro Dardanello la definizione di un iter sperimentale per interventi di miglioramento della sicurezza sismica dei fabbricati, in particolare dei capannoni industriali. **e.a.**

Alta velocità

PIANO DEFINITIVO TAV

Pronto il progetto della Torino-Lione sarà approvato il 16

Tra oggi e lunedì l'équipe internazionale di esperti consegnerà il progetto definitivo della nuova linea ferroviaria ad alta capacità Torino-Lione. E il 16 gennaio il cda di Ltf, la società internazionale Lyon Turin Ferroviare, lo esaminerà per l'approvazione. Lo conferma il commissario governativo Mario Virano. Entro la fine dell'anno saranno avviate le

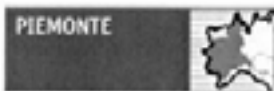
gare per assegnare i lotti dei lavori. La legge di stabilità ha blindato la Tav 150 milioni di euro all'anno, dal 2015 al 2029, per un totale di 2,25 miliardi, risorse che si affiancano ai 790 milioni per il periodo 2013-2015 previsti dalla manovra di ottobre. Nel frattempo si discute sulla "seconda canna" del trasforo autostradale del Fréjus.

pag. 38

Alta velocità. Tra oggi e lunedì l'équipe internazionale consegnerà il piano definitivo dell'opera che sarà approvato il 16

# Progetto Tav alle battute finali

Entro la fine dell'anno saranno avviate le gare per assegnare i lotti dei lavori



PIEMONTE

**I PUNTI OSCURI**  
Sulla direttrice Italia-Francia le tonnellate movimentate sono calate del 6% dal 2005. Gli operatori puntano l'indice sull'alto costo dei trasporti

Filomena Greco  
Maria Chiara Veci  
TORINO

■ In dirittura d'arrivo il progetto definitivo per l'Alta velocità Torino-Lione. «A partire da domani (oggi per chi legge, ndr) ed entro il 14 gennaio prossimo - spiega il commissario governativo Mario Virano - l'équipe internazionale consegnerà le varie parti del progetto; la prossima settimana, il 16 gennaio, il cda di Ltf dovrà approvarlo». Entro la fine dell'anno, poi, le gare per assegnare i diversi lotti.

Al giro di boa, dunque, la fase progettuale per l'Alta velocità mentre con la legge di stabilità il Governo Monti ha "blindato" dal punto di vista economico la Torino-Lione: 150 milioni di euro all'anno, dal 2015 al 2029, per un totale di 2,25 miliardi, risorse che si affiancano ai 790 milioni per il 2013-2015 previsti dalla manovra di ottobre.

Ma sulla direttrice Italia-Fran-

cia, accanto all'Alta velocità, l'incontro di Lione tra i Governi italiano e francese ha sancito anche un altro principio: la seconda canna del Fréjus - infrastruttura autostradale, progetto da circa 240 milioni - si farà (si veda altro articolo in basso) e sarà destinata non solo alla sicurezza, ma anche al transito. Da un lato, dunque, un'opera infrastrutturale di importanza primaria come il tunnel di base della Torino-Lione; dall'altra il progetto di una seconda canna autostradale. Interventi strutturali tra loro legati, come dimostrato dal vertice di Lione, ma destinati a tenere alto il livello di polemica tra chi, sia sul fronte No Tav sia su quello Sì Tav, intravede nella scelta di procedere con la realizzazione della seconda canna del Fréjus un controsenso rispetto alla volontà di realizzare il tunnel di base.

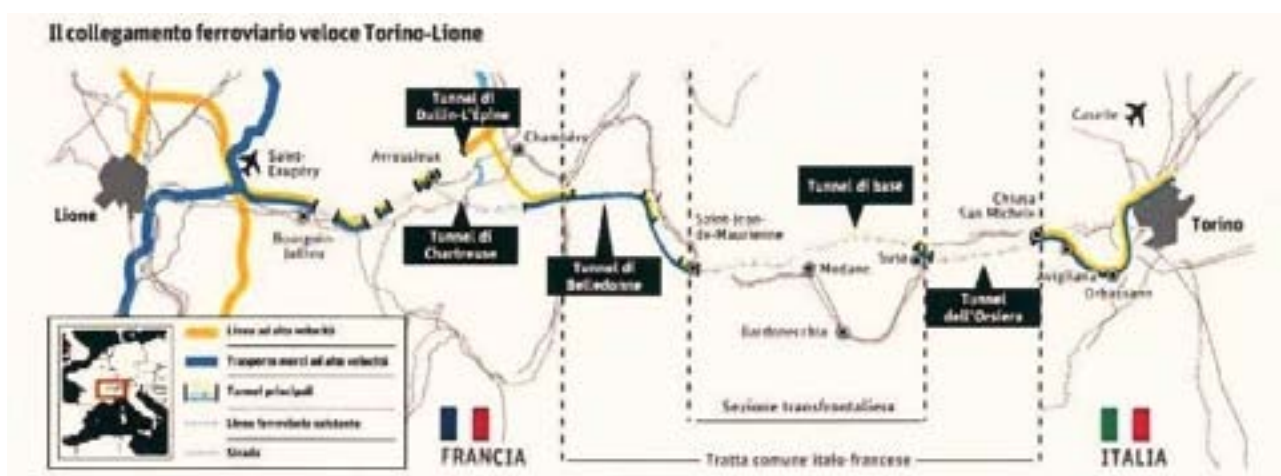
Sullo sfondo, un volume di traffico che si è ridimensionato lungo la direttrice Italia-Francia (Ventimiglia, Fréjus e Monte Bianco) perdendo oltre il 6% di tonnellate di merci trasportate. Tradotto in cifre, dal 2005 a oggi tra Ventimiglia e il Bianco si è passati da 453 a 421 milioni di tonnellate (erano 49,7 milioni nel 2000) mentre nello stesso periodo il traffico merci lungo l'intero arco alpino è rimasto stabile. Con una quota di fatto irrisoria - 35 milioni di tonnellate - trasportata su ferro.

«Rispetto ai circa 43 milioni di tonnellate movimentate lungo la direttrice - stima Paolo Foletta, direttore del settore Territorio e trasporti della Provincia di Torino - sono almeno 20 milioni le tonnellate di merci perse, che cioè hanno cercato un'altra strada per una serie di motivi. Il primo è legato ai costi di pedaggio del Fréjus, uno dei più cari nell'Ue. In secondo luogo, per colpa di una linea ferroviaria vecchia, quale è quella del Moncenisio, in cui nonostante i lavori di adeguamento è ancora necessario un transito merci a senso unico alternato. Senza contare i costi energetici e per la trazione dei convogli attraverso l'attuale tunnel ferroviario, che impongono una spesa del 40% superiore rispetto, ad esempio, al Lötschberg». Una visione che ritorna anche nelle parole di altri esperti del settore. «Gli aumenti tariffari presso i tunnel del Fréjus e del Bianco - sottolinea Oliviero Baccelli, vice direttore del Ceret Baccioni - hanno prodotto un trasferimento dei traffici verso Ventimiglia e le Autostrade del mare. In base all'accordo Italia-Francia sottoscritto a gennaio 2012 e che il nostro Parlamento dovrà ratificare, i pedaggi saranno modulati in base alle classi di inquinamento, dunque fino al 2015 è prevedibile un ulteriore aumento del 20 per cento».

## TORINO-LIONE

### Si può fare: c'è il progetto definitivo

Il 31 gennaio 2013 è stato finalmente presentato, al Ministero per le Infrastrutture, il progetto definitivo della tratta transfrontaliera della Torino-Lione. Il tracciato è stato scelto fra 11 alternative, prese in considerazione dall'Osservatorio di Mario Virano. La realizzazione del progetto selezionato richiederà 10 anni di cantiere e impegnerà 1.000 operai. Il tracciato scelto comprende il tunnel di base di 57 km (di cui 12,5 in territorio italiano) e 3 km nella piana di Susa, dove verrà realizzata la stazione internazionale progettata dall'archistar Kengo Kuma e dove la TAV si aggancerà con la linea storica a Bussoleno.



#### Tunnel di base AV Torino-Lione

##### COSTO



##### CRONOPROGRAMMA

Durata complessiva del cantiere  
**10 anni**

Progetto definitivo  
**gennaio 2013**

Avvio dei cantieri  
**fine 2014-2015**

Termine dei lavori previsto  
**2023-25**

Il cantiere occuperà una superficie di 8,5 ettari. Le lavorazioni avverranno al coperto sotto capannoni in tensostruttura, in un ambiente protetto e controllato. L'attacco del traforo sarà preceduto da una galleria artificiale di 150 metri per isolare l'area dalle polveri e dal rumore. Quando i lavori saranno finiti saranno restituiti al territorio 7 ettari per uso agricolo riducendo così il consumo di suolo a 1,5 ettari.

Per la realizzazione dell'opera il Governo Monti ha stanziato quasi 3 miliardi. Di questi, 840 milioni, in aggiunta alla somma di 671,8 milioni messa a disposizione dall'Europa, saranno già spendibili nel triennio 2013-2015. La somma rimanente sarà resa disponibile in tranche di 150 milioni l'anno, nel periodo 2016-2029. Il costo della tratta transfrontaliera è stimato in circa 8,2 miliardi. Alla UE verrà chiesta da Italia e Francia una copertura del 40%.

Presentato il progetto definitivo della tratta transfrontaliera (8,2 miliardi di euro): entro l'anno la Via e l'ok del Cipe

# Torino-Lione, bandi nel 2014

Copertura finanziaria garantita - Fra un anno e mezzo la divisione in lotti costruttivi e l'avvio delle gare

DI MARIA CHIARA VOCI

**Il nuovo progetto definitivo della tratta internazionale della Torino-Lione è pronto. Ma, per le prime gare di assegnazione dei lavori bisognerà attendere il 2014.**

Unica eccezione l'appalto sul lato francese, promosso a dicembre da Ltf e che si concluderà con una prima selezione di imprese a febbraio, per la realizzazione di una galleria di 12 km fra le discenderie di La Praz e Saint Martin La Porte, che è ancora un'opera di studio ed esplorazione dei terreni, ma che di fatto anticipa una tratta (già con una sezione di circa 10 metri) di quella che, in futuro, sarà una delle due canne del tunnel di base.

## I LOTTI COSTRUTTIVI

«I bandi successivi - spiega Ltf - saranno ad appalto integrato. La divisione in lotti costruttivi sarà determinata, presumibilmente, dal numero dei possibili fronti per l'avvio dello scavo. L'accesso potrà essere effettuato a partire dalla piana di Susa, dall'imbocco di Saint Jean del Maurienne, oltre che dalle tre discenderie francesi, ma non da quella italiana di Chiomonte, che non ha le caratteristiche adeguate».

Lotti a sé saranno anche le due stazioni all'imbocco e all'uscita del tunnel e, sul versante italiano, le gallerie e i binari di collegamento fra l'area dell'interporto di Susa e l'aggancio con la linea storica, oltre la Dora, a Bussoleno. Un'opera, quest'ultima, che almeno per una parte sarà anticipata alle prime fasi di lavoro, per consentire la movimentazione via ferro dei materiali di

risulta degli scavi. A parte saranno, infine, assegnati i lavori di allestimento impiantistico del traforo, per cui non è esclusa l'ipotesi di gara di project financing.

«La suddivisione in lotti - spiega comunque il commissario Mario Virano, presidente della delegazione italiana della Cig - sarà definita solo più avanti. Presumibilmente quando sarà operativo il soggetto promotore dell'opera». Le gare, spiega Ltf «non partiranno prima della metà del 2014».

## IL PROGETTO DEFINITIVO

Il progetto definitivo è stato presentato giovedì 31 gennaio al ministero delle Infrastrutture, a Roma, già validato in linea tecnica dal Cda di Ltf. La tratta transfrontaliera della linea si sviluppa con un tunnel di base di 57 chilometri, di cui 45 in territorio francese. La stazione internazionale di Susa sarà sviluppata su progetto curato dalla cordata di Kengo Kuma, selezionata con un concorso internazionale.

Tutte le lavorazioni del cantiere, che occuperà un'area di 8,5 ettari nell'autoporto di Susa, avverranno al coperto in un ambiente protetto e controllato sotto quattro-cinque capannoni in tensostruttura. Conclusi i lavori, saranno restituiti al territorio per uso agricolo 7 ettari e il consumo di suolo complessivo si ridurrà così a 1,5 ettari.

## LA PROCEDURA

I primi di febbraio è atteso il via libera della Cig (non è escluso anche un passaggio politico al Cipe, prima della fine della legislatura Monti). Le carte saranno

quindi depositate da Ltf al ministero dell'Ambiente per la Via, non necessaria da legge Obiettivo ma che comunque sarà svolta.

**L'approvazione finale del Cipe è attesa, quindi, per l'autunno.** Per quella data l'avant-projet elaborato sul lato Francia sarà integrato, per raggiungere un livello di approfondimento comparabile a quello richiesto nel nostro Paese dalla normativa nazionale delle opere pubbliche.

Nel frattempo, sempre prima dell'avvio dei bandi, sarà necessario che i parlamenti italiano e francese ratifichino l'accordo internazionale siglato a gennaio del 2012 e ancora non recepito dai due Stati. «perché in Italia - spiega il vice-ministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia - bisognava dare copertura finanziaria, cosa che è avvenuta solo con la legge di stabilità nel dicembre scorso». Il passaggio sembra ormai una formalità. «Non ci sono timori - prosegue Ciaccia - che si possa rendere reversibile un processo ormai completo».

## COSTI E COPERTURE

Il costo stimato per la realizzazione della tratta internazionale è di 8,2 miliardi. Di questi, il 40% circa verrà chiesto come contributo alla commissione europea. L'Italia dovrà mettere di suo 2,8 miliardi, mentre la Francia circa 2. Con il Governo Monti sono stati stanziati nella legge di stabilità 2.940 milioni, di cui 840 sono da spendere entro il 2015 (a completamento del finanziamento di 678,9 milioni disposto da Bruxelles a valere sul programma per le reti Ten 2007-2013). ■

PRESENTATO IL PROGETTO DEFINITIVO. ECCO LE PRIME IMMAGINI DEL NUOVO VOLTO DELLA TORINO-LIONE

# Tav, in Val Susa la stazione del futuro

Tropeano A PAGINA 17

PRESENTATO IL PROGETTO DEFINITIVO DELLA TRATTA INTERNAZIONALE

## Tav, ecco come cambierà la Val di Susa

Virano: un grande vantaggio per turismo e investimenti. Passera: fatto un miracolo

**MAURIZIO TROPEANO**  
ROMA

La Torino-Lione come «strumento per dare finalmente un rilevante vantaggio competitivo non solo per il suo turismo, ma per l'insieme delle opportunità insediative e di investimento sul territorio». Mario Virano, presidente dell'Osservatorio, è convinto che questa sia la chiave di volta per conquistare, se non il cuore, almeno la testa e gli interessi dei valsusini e rendere sempre più marginale il movimento No Tav nel suo territorio. E così Virano presentando il progetto definitivo della tratta internazionale spiega: «La sfida della territorializzazione consiste nel cercare di dimostrare che il valore aggiunto non è un'utopia, che il danno non è inevitabile e che un progetto infrastrutturale può diventare un progetto di territorio».

Seduti nel parlamentino dei lavori pubblici a Roma ci sono sindaci (Susa, Chiomonte, Meana, Sant'Antonino di Susa,

Grugliasco), una delegazione di imprenditori della Valle, il governatore del Piemonte, i rappresentanti della Provincia e del comune di Torino. La sfida adesso sarà organizzare la presentazione in Valle ma è chiaro che il governo ritiene di aver le carte in regola: «Siamo riusciti quasi a fare un miracolo», spiega il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Una lettura forse esagerata del percorso che ha portato alla stesura di questo progetto ma che deve tener conto del fatto che per la prima volta nella storia ventennale di quest'opera il governo Monti ci ha messo i soldi: nella legge di stabilità ci sono quasi 3 miliardi, di cui 840 milioni potranno essere spesi tra 2013-2015 e altri 150 milioni all'anno fino al 2029. Per Passera il progetto «sparte con tutte le condizioni migliori per avere successo».

Che cosa ci guadagna il territorio? La nuova linea corre quasi totalmente in sotterra-

nea (12 chilometri) e prevede nei tratti all'aperto (8 km nella piana di Susa) la riqualificazione delle aree d'intervento in parte oggi compromesse. Gli interventi si concentrano su Chiomonte e Susa. Alla fine dei lavori il consumo totale di suolo naturale vergine «sarà poco meno di un campo di calcio e ci sarà una massimizzazione dei benefici: dimezzamento dei tempi di viaggio per i passeggeri e raddoppio della capacità di trasporto per le merci», spiega il ministro. Si riducono anche le emissioni di gas serra: a regime 3 milioni di tonnellate in meno, la quantità di anidride carbonica prodotta da una città di 300 mila abitanti. E poi ci sono 1000 posti di lavoro diretti nel cantiere, in grado di crearne altri 3000 nell'indotto per dieci anni. Altri 150 permanenti alla fine dei lavori nell'area tecnica.

I sindaci di Susa e Chiomonte, minacciati di morte, hanno chiesto di non essere lasciati soli e di mettere in campo un progetto per lo sviluppo.

## IL TERZO VALICO

### L'altra TAV: il corridoio 6 Genova-Rotterdam

La nuova linea Alta Velocità/Alta Capacità si svilupperà complessivamente per 53 km di cui 39 in galleria e sarà collegata alla linea esistente attraverso 4 interconnessioni lunghe complessivamente 14 km previste a Voltri, Genova Parco Campasso, Novi Ligure e Tortona.

Come previsto dal progetto definitivo, approvato dal CIPE nel marzo 2006, la linea partirà dal nodo di Genova e attraverserà le province di Genova e Alessandria interessando il territorio di 12 Comuni. Si svilupperà lungo la direttrice Genova - Milano, fino a Tortona,

e lungo la direttrice Alessandria - Torino, fino a Novi Ligure. Quindi si innesterà sulle linee esistenti di collegamento con Milano e Torino.



In linea con i più avanzati standard di sicurezza, il progetto che sarà realizzato prevalentemente in sotterraneo, si svilupperà in due gallerie a semplice binario affiancate e unite tra loro da collegamenti trasversali in modo che ognuna possa servire da galleria di sicurezza per l'altra.

La nuova infrastruttura consentirà di aumentare in maniera significativa l'offerta di trasporto, migliorando i collegamenti ferroviari fra il sistema portuale ligure e i porti dell'Alto Tirreno e il Nord del Paese, il Centro e Nord Europa (Rotterdam, Anversa) e, grazie anche ai contestuali interventi di potenziamento del nodo di Genova, di sviluppare una rete da dedicare ai flussi di traffico metropolitano dell'area genovese.

A novembre 2011 è stato sottoscritto l'Atto Integrativo con il General Contractor (COCIV) che ha dato avvio alla realizzazione dei lavori di un primo lotto costruttivo, come autorizzato dal CIPE nel novembre 2009 in ottemperanza a quanto previsto per le opere ricomprese nei progetti prioritari lungo i corridoi europei TEN-T dalla L. 191/2009 all'art. 2, commi 232 e 233 (agosto 2012).

\*\*\*

All'inizio del 2013 si è riavviato l'iter degli espropri interrotti la scorsa estate in seguito all'opposizione di proprietari e comitati No Tav e dall'intervento del Prefetto di Alessandria, Romilda Tafuri, che aveva chiesto e ottenuto dal consorzio di imprese maggiore disponibilità al dialogo con i sindaci e la popolazione:

*Cociv fa sapere che i cittadini interessati riceveranno nuovamente le lettere di immissione in possesso: "In base alla richiesta del Prefetto abbiamo incontrato le amministrazioni comunali e parte degli espropriati. Manca solo il Comune di Gavi. Dopodiché possiamo ripartire. Essendo scaduto a settembre il precedente decreto, abbiamo richiesto a Italferr di emanarne uno nuovo. Dobbiamo aspettare i tempi tecnici del tribunale per l'invio e la notifica delle lettere".*

*A luglio, i tecnici incaricati da Cociv di effettuare lo stato di consistenza dei beni da espropriare avevano cominciato il loro lavoro da Libarna, a Serravalle Scrivia, incontrando l'opposizione dei proprietari e dei No Tav.*

*I primi incontri con gli amministratori locali sono avvenuti successivamente a Voltaggio, dove i tecnici di Cociv sono stati accompagnati dagli espropriati. "Nel paese della val*



*Lemme – proseguono dal consorzio – alcune lettere sono già arrivate, riferite ancora alla vecchia procedura, e le immissioni sono già avvenute”. Lo conferma anche il sindaco Lorenzo Repetto: “Grazie agli incontri dei mesi scorsi sono state chiarite diverse situazioni anomale lungo la strada provinciale, dovute al fatto che le mappe degli espropri non erano aggiornate. C’è quindi chi ha deciso di accogliere la proposta di Cociv accordandosi sull’immissione in possesso concluse proprio in questi giorni” (novembre 2012).*

---

**INCONTRO A NOVI LIGURE**  
**PAITA: «IL TERZO VALICO**  
**OCCASIONE DI LAVORO»**

«IL TERZO VALICO è l’opera nazionale di maggiore importanza in corso di realizzazione nel nostro Paese, rafforza e rinnova il legame tra l’Europa e il bacino del Mediterraneo, costituisce il tratto più rilevante del Corridoio Genova-Rotterdam su suolo italiano e concorre a rafforzare competitività e sviluppo del sistema portuale».

Lo ha detto l’assessore alle infrastrutture della Regione Raffaella Paita, a margine dell’incontro che si è svolto ieri mattina a Palazzo Pallavicini, sede del municipio di Novi Ligure, alla presenza del sindaco Lorenzo Robbiano. Durante la riunione che si colloca nell’ambito di un programma di incontri sul tema che vedono impegnata in prima persona l’assessore Paita nelle aree coinvolte dal progetto, è stato confermato il convincimento che la delicata questione della percezione dell’opera, che non viene sottovalutata da nessun ente coinvolto, deve essere controbilanciata dalla valutazione del Terzo Valico in termini di occupazione in cantiere, di lavoro per le piccole e medie imprese e di strutturazione a regime di spazi e servizi di natura logistica. La riflessione di Paita si inserisce nell’ambito di alcuni malumori montati a Genova per la mancata inclusione di aziende genovesi in alcuni appalti secondari gestiti da Impregilo.

**Infrastrutture.** Allarme del rapporto Oti: molte opere avanzano a rilento o sono in stallo - Pesano i maxi-costi e la complessità delle procedure

# Il Nord-Ovest è a rischio paralisi

Asperti (Assolombarda): agevolazioni fiscali per favorire gli investimenti dei capitali privati

## ALTA VELOCITÀ

Passo avanti per la Tav Torino-Lione. Ltf approva il progetto definitivo; nei cantieri mille posti di lavoro diretti all'anno

Marco Morio  
MILANO

■ Avanti di questo passo il Nord-Ovest si troverà alla paralisi. Con ripercussioni gravissime per la mobilità di merci e persone. Molte delle opere infrastrutturali strategiche per la macro regione formata da Piemonte, Liguria e Lombardia avanzano a rilento o sono in stallo. Per alcune (connessioni ferroviarie al nuovo tunnel di base del Gottardo, Pedemontana piemontese, nodo viabilistico di Torino) non è neppure possibile indicare con certezza la data di ultimazione dei lavori. Per altre, i tempi di chiusura dei cantieri restano comunque lontanissimi, tra il 2020 e il 2025. In qualche caso anche oltre.

Tocca al rapporto Oti Nord-Ovest 2012 (Osservatorio trasporti infrastrutture), il report annuale curato da Assolombarda, Confindustria Genova e Unione industriale di Torino, sollevare l'ennesimo allarme sul ritardo infrastrutturale che pesa su una delle aree più industrializzate del Paese. Il report, presentato ieri in Assolombarda dal presidente Alberto Meomartini e dal vicepresidente Giuliano Asperti, analizza in modo analitico lo stato di avanzamento delle opere stradali e ferroviarie di importanza strategica per il Nord-Ovest.

In Lombardia, nell'ultimo anno, è stata completata un'opera, la ferrovia Saranno-Seregno, 11 opere hanno avuto avanzamenti mentre otto sono rimaste fer-

me. È ormai impossibile (si veda l'altro articolo in pagina) che Pedemontana e Tangenziale esterna di Milano siano disponibili per il 2015, l'anno dell'Expo, nella loro interezza.

Si aggrava la fase di stallo per numerosi progetti ferroviari: la tratta ad alta velocità Brescia-Verona, le connessioni al tunnel del Gottardo, il nodo di Novara, il collegamento da nord a Malpensa, il potenziamento Rho-Gallarate, la linea 2 della metropolitana torinese. Altrettanto si riscontra sulla rete stradale e autostradale del Nord-Ovest, in particolare per la Pedemontana piemontese, la tangenziale est di Torino, per Corso Marche, per alcune opere di accessibilità a Expo 2015. Anche per il nodo genovese l'ultimazione di numerosi lavori stradali e ferroviari slitta ben oltre il 2020.

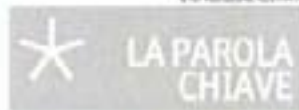
Passo avanti invece per la Tav Torino-Lione. Il cda di Ltf (Lyon Turin Ferroviaire) ha approvato ieri il progetto definitivo della parte italiana della sezione transfrontaliera della nuova ferrovia, da Bussoleno al confine di Stato. Il progetto verrà inviato alla commissione intergovernativa e, al termine dell'iter di Via (valutazione impatto ambientale), verrà sottoposto all'approvazione definitiva da parte del Cipe. Nei cantieri per la Tav Torino-Lione ci saranno mille posti di lavoro diretti all'anno, per dieci anni.

Due le ragioni principali dei ritardi: la complessità degli iter burocratici/amministrativi e la difficoltà a reperire i finanziamenti. Si tratta di progetti costosissimi, che richiedono una forte mobilitazione dei capitali privati accanto ai finanziamenti pubblici, sempre più esigui. «La situazione - dice Asperti - obbliga a un ragionamento sulla fiscalità di queste

opere. Le norme nazionali sul project bond, il credito d'imposta e le defiscalizzazioni vanno nella direzione più volte auspicata da Assolombarda e da Confindustria. Ma quanto fatto non basta. Infatti l'intervento sul credito d'imposta resta timido sotto diversi punti di vista, a partire dal fatto che vale solo per opere sopra i 500 milioni di euro e già aggiudicate: le autostrade lombarde ne sono pertanto escluse e in generale sono troppo pochi i casi concreti a cui si potrà applicare. Occorre maggior coraggio e un sostegno superiore alla redditività. Basta poco per stimolare gli investimenti in equity, fondamentali per attivare questi project financing. Va ricordato - aggiunge Asperti - che dal punto di vista del gettito fiscale l'indotto creato dall'infrastruttura potrà generare entrate di gran lunga superiori all'agevolazione concessa».

Gli industriali però non demordono. «La nostra linea - incalza Meomartini - è quella di insistere, chiamando tutti gli interlocutori coinvolti, pubblici e privati, a una forte assunzione di responsabilità per sciogliere i nodi che ancora rallentano la realizzazione delle opere».

di FEDERICA BIANCHI

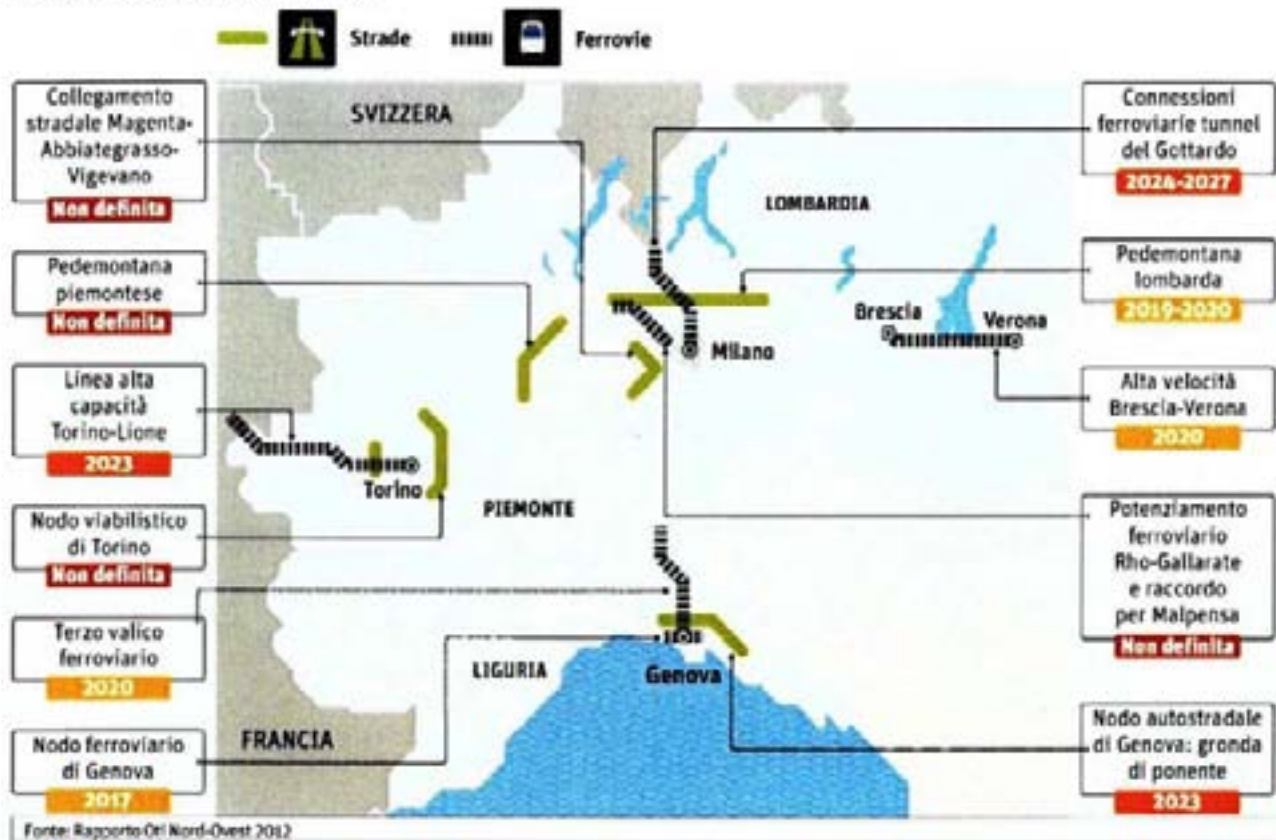


## Project bond

• I project bond sono prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti infrastrutturali. Possono riguardare il finanziamento di nuove opere (greenfield) oppure il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (brownfield)

## La mappa dei ritardi

Date previste di ultimazione dei lavori



## LE ALTRE GRANDI OPERE

**Non solo TAV: dalla Pedemontana Piemontese alla Tangenziale Est, risorse permettendo**

### Pedemontana Piemontese

Questo intervento costituisce, nel contesto nazionale, il ramo occidentale della Pedemontana Veneto-Lombarda-Piemontese. E' un sistema autostradale di 40,50 km di lunghezza che raccorda l'autostrada A4 Torino-Milano, nei pressi del comune di Santhià, con l'autostrada A26 Voltri-Arona, a ovest dell'abitato di Ghemme.

Il collegamento è stato suddiviso in tre lotti funzionali: il primo sviluppa da sud, connessione con la A4 Torino-Milano nel comune di Santhià verso nord nei pressi del comune di Biella sulla SR42; il secondo piega verso est dalla SR42 nei pressi del comune di Biella fino al Comune di Masserano al km. 26+800; il terzo si sviluppa dal comune di Masserano al km. 26+800 fino al collegamento con la autostrada A26 nel comune di Ghemme.

Il 17 dicembre 2009 CAP ha approvato l'aggiudicazione provvisoria con l'individuazione del promotore finanziario nel raggruppamento composto da SATAP S.p.A. (Mandataria), IMPREGILO S.p.A., ATIVA S.p.A., ITINERA S.p.A., MATTIODA Pierino e Figli S.p.A., CO.GE.FA. S.p.A., TUBOSIDER S.p.A., GEMMO S.p.A. e S.I.N.A. S.p.A.

Il 30 marzo 2010 è stata attivata la procedura al fine dell'approvazione del progetto preliminare da parte del CIPE.

In data 16/12/2011 la Commissione Tecnica di VIA del Ministero dell'Ambiente ha espresso parere positivo riguardo alla compatibilità ambientale del progetto che, attualmente, si trova in fase di istruttoria presso la Struttura Tecnica di Missione per la formulazione della proposta di approvazione al CIPE.

**ECO DI BIELLA**

10-GEN-2013  
da pag. 13

L'ASSEMBLEA/ IL PRESIDENTE ANCE BIELLA FORGNONE E IL COMMISSARIO CIUNI CONCORDANO

## EDILI: L'AUTOSTRADA-SPERANZA

L'autostrada? Aiuta a vivere con maggiore ottimismo la fine dell'anno e l'inizio del 2013. Una buona notizia è giunta a regalare un po' di ottimismo agli imprenditori edili biellesi riuniti in assemblea nei giorni scorsi al Circolo Sociale. La buona notizia è che l'autostrada si farà. «L'opera dovrebbe essere cantierizzata nel 2014. Le nostre imprese, se non direttamente, potranno comunque beneficiare della ricaduta economica che un investimento da oltre 700 milioni di euro comporterà» dichiara il presidente Ance Biella Angelo Forgnone.

«Con l'autostrada sarà più facile fare marketing territoriale promuovendo il Biellese come ideale luogo di residenzialità e investire così il trend che anno dopo anno vede diminuire i valori immobiliari», aggiunge il leader Ance Biella.

**Il commissario.** Lo stesso concetto è stato espresso dal commissario alla Provincia di Biella prefetto Angelo Ciuni che, presente per portare gli auguri istituzionali, ha anche voluto ricordare come alla base di ogni ripresa del ciclo economico ci sia l'edilizia. Da parte del presidente Forgnone un sentito ringraziamento al direttore Ance Biella Orazio Scanzio «che, finché è stato vice presidente della Provincia, ha seguito con costanza e determinazione l'iter per la realizzazione di questa fondamentale infrastruttura».

● R.E.B.



Il commissario Angelo Ciuni col presidente degli edili Angelo Forgnone

## Collegamento multimodale di Corso Marche nel Comune di Torino

Il progetto del collegamento multimodale di Corso Marche nel comune di Torino prevede un tracciato del tipo autostradale tutto in galleria artificiale di circa 9,2 km di lunghezza, che collegherà la tangenziale Nord nei pressi del comune di Venaria e la Tangenziale Sud nei pressi del Comune di Grugliasco.

La Società ha completato in data 29/12/2011 uno studio di approfondimento riguardante le interazioni esistenti tra il Viale urbano di superficie e l'infrastruttura autostradale sotterranea.

E' in fase di perfezionamento, con la Regione Piemonte, una nuova convenzione per la redazione dello studio di fattibilità e del progetto preliminare finalizzati alla pubblicazione del bando di gara per l'affidamento in concessione dell'intervento.

## Linea 2 Metropolitana Torinese



Lo studio del tracciato per una seconda linea di metropolitana a Torino è stato avviato a partire dal 2006 con la costituzione di un apposito gruppo di lavoro, formato da Città di Torino, Agenzia per la mobilità metropolitana e GTT spa. Il 29 settembre 2009 è stato approvato il progetto preliminare dalla Giunta comunale della prima tratta del primo lotto. Il Comune di Torino, all'inizio del 2010, ha bandito un concorso di idee a procedura aperta avente per oggetto la riqualificazione delle aree del quadrante nord e nord-est del territorio comunale interessate dalla realizzazione della Linea 2 della metropolitana e dalla variante 200 al PRGC di Torino. I benefici che deriveranno dalla realizzazione del progetto urbano e infrastrutturale consistiranno nella realizzazione di nuovi

tessuti urbani con sistemi di interscambio con il passante ferroviario, la viabilità generale e nuovi parcheggi, nella riqualificazione degli spazi pubblici (anche grazie all'utilizzo di fondi europei).

Asse portante degli interventi sarà la costruzione del primo tratto della Linea 2 della Metropolitana di 7,2 km con 12 stazioni, per la cui realizzazione si prevedono tre/cinque anni e un investimento totale di 650 milioni di euro. La Linea 2 della metropolitana sarà complessivamente lunga 14,8 km e conterà 24 stazioni.

## Tangenziale EST di Torino

Ha la finalità di chiudere l'anello tangenziale ad est dell'abitato di Torino, con un collegamento Autostradale di circa 27km che attraverserà l'area collinare unendo l'autostrada A21 Torino-Piacenza, nei pressi dell'abitato di Pessione-Chieri con l'autostrada A4 Torino-Milano, nei pressi del comune di Brandizzo.

La Società CAP S.p.A. ha ultimato, il 30/06/2012, la redazione di uno studio di fattibilità tecnico economico e finanziario, finalizzato alla pubblicazione del bando di gara per l'affidamento in concessione dell'intervento.



# INDICE

## LA CRISI DELL'EDILIZIA IN PIEMONTE

**L'allarme occupazione lanciato dalle associazioni dei costruttori della regione** pag. 3

## TORINO

**Gli anni della crisi nel capoluogo piemontese** pag. 8

## PIEMONTE ORIENTALE

**Insieme per affrontare la crisi** pag. 11

## ALESSANDRIA - ASTI

**Crisi nera per l'edilizia** pag. 14

## CUNEO

**Per la provincia "Granda" crisi non più sostenibile** pag. 16

## TORINO-LIONE

**Si può fare: c'è il progetto definitivo** pag. 20

## IL TERZO VALICO

**L'altra TAV: il corridoio 6 Genova-Rotterdam** pag. 22

## LE ALTRE GRANDI OPERE

**Non solo TAV: dalla Pedemontana Piemontese alla Tangenziale Est, risorse permettendo** pag. 26

**Torino, 13 febbraio 2013**

**I contenuti di questo Dossier sono stati estrapolati da comunicati stampa di Enti ed Istituzioni e da articoli apparsi su: *Il Sole 24 Ore, la Repubblica, La Stampa, Il Giornale, il Secolo XIX, il Corriere di Savigliano, Saluzzo Oggi e l'Eco di Biella.***